

IL PROCESSO DI FIRENZE. Silenzio in procura dopo l'intervento del pg. No comment del capo dell'«antimostro»

La replica di Vigna: «Quella requisitoria non mi convince»

Il procuratore capo di Firenze, Pierluigi Vigna, commenta secco: «Ho sentito solo una parte della requisitoria e non mi ha convinto. Né per i contenuti, né per la forma». Le altre reazioni degli investigatori alla requisitoria del pg sono caute. Paolo Canessa, pm al processo di primo grado, preferisce non commentare «No comment» anche da Ruggero Perugini, il superpoliziotto della cosiddetta «squadra antimostro».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

FIRENZE «Ho sentito solo una parte della requisitoria per radio. E non mi ha convinto. Né poco né punto, né per la forma né per i contenuti». Il procuratore Pierluigi Vigna non ha assolutamente voglia di parlare di questo scacco al re che gli ha mosso il procuratore generale al processo di secondo grado contro Pietro Pacciani nella sua prima parte di requisitoria. Non se l'aspettava proprio il procuratore fiorentino che si deve essere sentito colpito a tradimento come Cesare con Bruto in ogni caso Vigna è un combattente, non mollerà mai. «Vedremo domani (oggi per chi legge ndr) come concluderà il pg. La parola comunque spetterà ai giudici».

Se Vigna guadagna tempo Paolo Canessa - il pubblico ministero al processo di primo grado - non vuole commentare in alcun modo questo colpo di scena non succede spesso infatti che proprio il rappresentante dell'accusa smonti con determinazione e puntualità tutti quelli che dovevano essere i punti cardine contro l'imputato.

Anche l'ex capo della Squadra antimostro, il superpoliziotto Ruggero Perugini (in servizio presso la Dia negli Stati Uniti dove lo abbiamo raggiunto telefonicamente) non ha voluto rilasciare alcuna dichiarazione. Si è trincerato dietro un secco «No comment». Il giudice Enrico Cognigni presidente della Corte d'Assise che condannò il contadino di Mercatale all'ergastolo e che ha scritto la motivazione della sentenza, ha commentato l'intervento di Tony spiegando che «ognuno può leggere la sentenza confrontandola con quanto ha sostenuto il Pg e farsi il proprio convinci-

mento. Da parte nostra nel processo di primo grado abbiamo fatto tutto il possibile e lo sa bene chi lo ha seguito a fondo».

In questi giorni si è parlato molto anche di delegittimazione della Procura fiorentina in seguito alle polemiche feroci, alla lotta senza quartiere degli avvocati. Vigna precisò che si voleva colpire la Procura e l'inchiesta sulla strage degli Uffizi. Vigna non si riferiva soltanto alla guerra fra gli avvocati ma anche ad una serie di esposti anonimi che accusavano dei delitti del mostro persone diverse da Pacciani. «E se queste denunce sono state delegittimate la Procura di Firenze - affermò il procuratore - sarebbe da pensare che siano in relazione ad indagini diverse da quelle che riguardano Pacciani». Insomma la lotta senza quartiere fra gli avvocati rientra in un disegno di destabilizzazione assai più raffinato dal l'accaparrarsi l'imputato più famoso in Italia, attaccare e delegittimare Vigna. Ma la requisitoria del Pg Tony non sembra essere un ulteriore tentativo di delegittimazione della Procura fiorentina ma un'attenta e precisa analisi, magari critica, di tutto quello che è stato trovato a carico del contadino di Mercatale. Ben altro il clima che si respirava nel Palazzo della Procura nel gennaio del '93 quando con l'arresto Pietro Pacciani sembrava risolto il giallo senza fine del mostro di Firenze. Allora gli inquirenti precisarono «una serie di testimonianze recenti hanno portato ulteriori elementi indiziali dichiarazioni giunte anche dopo che avevamo presentato al giudice la richiesta di misure cautelative». Venne anche preci-

Piero Tony, il pg autore della relazione Da ventisette anni in magistratura

Il pm deve interessarsi più alle giustizia che all'accusa a tutti i costi. E' tutto in questa frase, pronunciata durante la terza udienza del processo a Piero Pacciani, il ritratto professionale e umano di Piero Tony, il pg che ha seminato di dubbi la sua requisitoria prendendo le distanze dalla sentenza di primo grado. Nato a Zara il 3 giugno 1941, moglie casalinga, due figlie studentesse universitarie, Tony è entrato in magistratura nel 1969. Poi una carriera che spiega la sua «formazione» di giudice più che di pubblica accusa: prima a Venezia, nel 1973, poi a Firenze, nel 1984, con incarichi nel settore della giustizia minorile. Per sette anni presiede la sezione penale del tribunale dei minori con processi molto delicati. Tra questi quello, nell'89, del lancio di una bottiglia incendiaria contro il treno dei tifosi boglianesi, vittima un sedicenne rimasto sfigurato. Poi la vicenda del piccolo Dario Luman. Molto riservato, gentile, schivo della notorietà, amante di musica classica, Piero Tony è scarno anche nei commenti ed ai giornalisti dedica normalmente poche battute.



Pierluigi Vigna Centoni Blowup

sato che il nome di Pacciani non era entrato nelle indagini per una soffiata ma è stato lo «screening» del computer a indicarlo come persona sospetta. Una selezione operata fra i detenuti quando gli inquirenti pensarono di sfruttare investigativamente il «silenzio del maniac». I periodi in cui il mostro non uccideva. Ora invece sappiamo che il nome di Pacciani fu fatto per la prima volta nell'85, due giorni dopo il duplice omicidio degli Scopeti, da un anonimo con una lettera inviata ai carabinieri di San Casciano. Ma solo nell'89, quattro anni dopo quella lettera, il nome di

Pacciani sarà inserito nel computer insieme ad altre 81 persone sospette. Perugini a chi gli chiedeva quando aveva cominciato a credere che Pacciani fosse il maniacò rispose: «Quando ho visto che non riuscivo a trovare nessun elemento per escluderlo mi sono chiesto se era lecito non fare di tutto per cercare gli indizi diretti di colpevolezza». Quegli indizi che ieri durante la sua requisitoria il procuratore generale Tony ha spiegato che «mezzo indizio più mezzo indizio non fanno un indizio pieno ma solo zero indizi».

DALLA PRIMA PAGINA

C'è bisogno di certezze

Mercatale sono ritornati quello che erano cioè poca cosa. Non sappiamo se esistano precedenti ma di certo la requisitoria iniziata ieri dal Sostituto Procuratore Generale Piero Tony «si concluderà stamattina-rappresenta uno dei colpi di scena più impressionanti nella nostra recente storia giudiziaria. Secondo quanto riportato dalle cronache il puntiglioso sforzo del magistrato per tutta la giornata di ieri è stato quello di porre alla Corte sotto un aspetto giuridicamente ortodosso una chatwiniana disarmante domanda: «ma che ci facciamo, qui?». Già Oppure anche se non vorremmo spingere troppo avanti l'interpretazione alle sue parole «14 ergastoli? Ma vogliamo scherzare?». Questo ripetiamo, detto dall'Accusa. Uno dei processi penali più importanti di questo secolo, su una serie di delitti che non ha uguali nel nostro paese, è stato chiuso un anno e mezzo fa con una sentenza durissima eppure essa stessa già contraddittoria, laddove si lasciava nel vago la spiegazione del primo delitto, non attribuito a Pacciani - e per il quale il defunto Stefano Mele aveva già scontato per intero una condanna. Negli argomentazioni del Sostituto Procuratore Canessa, allora non una sola risposta alle domande che sono rimbalzate attraverso due decenni prima in Toscana e poi in tutta l'Italia? Perché lo ha fatto? E dov'è la pistola? E come ha fatto, l'imputato a entrare in possesso? Eppure la condanna fu emessa. Sui giornali, alla televisione ebbe luogo l'ordinario braccio di ferro colpevolisti/innocentisti, ma fu una cosa poco seria anche quella bisogna riconoscerlo, poiché l'opinione di colpevolezza che veniva data, molto spesso faceva riferimento alla demoniacal malvagità dell'imputato emersa durante il processo, così che si trattava quasi sempre di un giudizio morale contro di lui, persona onesta e mai di una conclusione basata su dati giuridicamente attendibili a proposito dei delitti del «Mostro» e solo di quelli. Fu quella condanna l'adeguato finale a una delle più balorde esperienze investigative di tutti i tempi che aveva già mandato in prigione, prima di Pacciani e con le medesime terrificanti imputazioni altri tre individui. Ora ripetiamo, in secondo grado, prima ancora che fosse la Difesa a farlo la stessa Pubblica Accusa - e cioè lo Stato - il Popolo nel nome del quale la sentenza di primo grado è stata emessa. Non si è premurata di distruggere tutto il castello accusatorio sul quale la condanna era stata appoggiata. E' sconcertante perché pur non avendo molti dubbi sul fatto che in appello, o in Cassazione Pacciani avrebbe finito per essere assolto, non ci aspettavamo un cortocircuito del genere. Al di là di ogni altra considerazione, esso ci ammonisce su qualcosa di molto serio, perché è evidente che uno dei due tra Canessa in primo grado e Tony in appello, ha preso una colossale, e non indolore, cantonata molte volte la giustizia italiana si affida ancora, più che a funzionari dello Stato, ai singoli, personali fallibilissimi punti di vista degli uomini. Di più, si affida spesso anche ai loro pregiudizi. Sappiamo che questo è uno degli argomenti forti di Crao Berlusconi e della loro ghegna per contro-battere alle accuse che sono state loro rivolte, ma nonostante ciò non possiamo fare a meno di ripetere. Non sarà questo a mandarci assolti se sono colpevoli. L'importante è che non vengano condannati se sono innocenti né loro, persone di potere a Milano né il vecchio demone di Mercatale Val di Pesa a Firenze. Ciò che è accaduto ieri purtroppo non ci rassicura per niente. E il processo d'appello è bene ricordarlo non è praticamente ancora cominciato.

Il caso Iglesias, hanno lasciato un biglietto in cui chiedono scusa

Due amici di 17 anni suicidi insieme

Avevano 17 anni, erano amici, e ieri si sono uccisi con un colpo di fucile alla testa. Quasi contemporaneamente. Uno ha «autato» l'altro a togliersi la vita, poi, nella stanza accanto si è ucciso. Li hanno trovati nell'abitazione di uno dei due a Fluminimaggiore, un piccolo centro dell'Iglesias. La tragedia scoperta dal fratello minore di uno dei due. Trovato un bigliettino chiedono scusa e indicano le musiche che dovranno essere suonate ai funerali.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PAOLO BRANCA

FLUMINIMAGGIORE (Ca) «Scusate se ce ne siamo andati via così ma torneremo tra di voi. Andiamo a cercare una vita migliore». Insomma, l'aldilà. Una vera ossessione per Roberto e Stefano amici inseparabili di 17 anni in questa vita e - loro ne sono certi - anche nell'altra. Così ieri pomeriggio, l'ennesimo incontro «spintico» a casa di Roberto è finito con un doppio suicidio. In una stanza si è sparato l'uno, in quella attigua l'altro. Naturalmente con due fucili da caccia gemelli, calibro 12 di proprietà del padre di Roberto.

Zona depressa
Una tragedia sconvolgente, che ha letteralmente annichito Fluminimaggiore un centro minerario senza più miniere di poco più di tremila abitanti nel Sulcis-Iglesiente. Zona depressa come poche dopo il fallimento delle attività estrattive, con una gioventù sempre più disperata e allo sbando. Sarebbe facile ora cercare in questo una risposta ad un gesto così assurdo. O ancora più facile annoverare la

tragedia come l'ennesimo atto di follia legato a qualche setta satanica i carabinieri per il momento ci vanno con i piedi di piombo. «Non possiamo dire con certezza neppure se è stato un duplice suicidio».

Per ora c'è la testimonianza del fratello di Roberto Paolo che è stato il primo a ritrovare i due cadaveri. È il tardo pomeriggio di ieri - anche sugli orari non ci sono ancora notizie certe - quando Paolo fa dentro a casa. Si imbatte prima nel corpo del fratello in salotto è in una pozza di sangue il colpo al petto - ha ucciso sicuramente al istanti. Ancora pochi passi, e nell'altra stanza l'altro corpo quello di Stefano anche lui in una pozza di sangue. Paolo corre a telefonare. Scatta l'allarme. Sono gli stessi carabinieri ad avvisare i genitori dei due ragazzi. Il padre di Roberto è al lavoro alla Usl di Iglesias la madre insegna a Cagliari. Arrivano i genitori di Stefano lui muratore lei casalinga. Scene strazianti nella casa nel centro del paese. Si fanno vedere anche gli amici qualche

parente.

Il biglietto
Le indagini prendono subito la pista del duplice suicidio il biglietto scritto per i familiari sembra non lasciare alcun margine di dubbio. Ci sono le scuse «rituali» di chi ha deciso di farla finita, ma anche il misterioso riferimento ad un «ritorno» tra i vivi. Un'insana passione per lo spiritismo? È possibile, anche perché - secondo le prime ipotesi - sembra che il doppio suicidio sia stato preceduto da una seduta spiritica o da qualcosa che gli somiglia. Si viene poi a sapere che i due amici parlavano dell'aldilà in modo «sbilenco» anche con altri amici. Ma soprattutto ne parlavano fra loro nei pomeriggi a casa di Roberto quando - per gli impegni di lavoro dei genitori di entrambi - rimanevano soli. Sembra che fossero convinti di aver instaurato una sorta di collegamento con altre vite. Ora gli investigatori stanno cercando di capire se facevano riferimento a qualche organizzazione o comunque a qualche adulto. Si indagherà in paese ma anche nella vicina Iglesias, dove i due «inseparabili» studiavano terza professionale. Roberto seconda geometri (da ripetente) Stefano.

Prime ricostruzioni
Le prime ricostruzioni del «fatto» appaiono inevitabilmente contraddittorie e confuse. Inizialmente era stata affacciata l'ipotesi che a fare fuoco fosse stato solo Roberto prima uccidendo l'amico (conseguente) poi rivolgendosi l'arma con-

tro se stesso. Ma a quanto pare di fucili ce n'erano due e questo eliminerebbe ogni dubbio. Li usava il padre di Roberto, appassionato cacciatore.

Lutto cittadino
La notizia si è diffusa subito a Fluminimaggiore dove i due ragazzi - e le loro famiglie - erano molto conosciuti. Il sindaco ha già proclamato il lutto cittadino per la giornata di oggi. Tra i più «sorpresi» il parroco, don Giuseppe d'Agostino. «Erano due ragazzi assolutamente normali». Forse, quell'isolotto «hobby», era noto soltanto nella cerchia degli amici. «Di queste cose a Fluminimaggiore non se ne sono mai viste» ripetono anche in Municipio. Già, di problemi in paese ce ne sono fin troppi, perché si possa prendere in considerazione anche lo spiritismo. La disoccupazione innanzitutto la chiusura delle miniere, sulle colline attorno e in tutto il Sulcis ha prodotto un vero boom di disoccupati e di cassintegrati. E anche le tradizioni di «lotta» della zona sembrano ormai appartenere solo alla memoria a pochi chilometri da Fluminimaggiore sorge Buggerru il paese dei primi moti operai di tutta Italia. «Ma queste cose ormai i giovani neppure le sanno» dice un amministratore - o meglio se ne disinteressano completamente. Per qualcuno è più importante conoscere l'aldilà. Fino a spingersi a oltrepassare davvero la soglia della morte, con due fucili «sincronizzate» in un freddo pomeriggio di febbraio.

il manifesto LUNEDÌ 5 FEBBRAIO

Extralarg Degna Sardegna. Speculazione edilizia, disoccupazione, pastorizia, pesca: l'isola e i suoi conflitti. Inchiesta sui sindaci in Italia, capitolo 2°.

Storie
■ Pena capitale, lettere dal braccio della morte degli indiani d'America.
■ Piccoli inventori.
■ Pollicino alle Olimpiadi giapponesi.



■ L'angelo del jazz, Chet Baker non si è suicidato.
■ Il papa in Nicaragua, la mancata di Wojtyla.
■ Tra biliardo e molotov, una carambola incendiaria.
■ Danza moderna.
■ Volo e risse di una farfalla cinese.

■ Documentario. Saggio trip, pubblicità stupefacenti in Usa.
■ Suq. Le donne svolate

■ Articoli di Giancarlo Arno, Lella Costa, Marco Giusti, Sabina Guarnoni, Marco Lodoli, Lea Melandri, Valentino Parlato, Antonio Tancicchi.

TUTTA LA SETTIMANA IN EDICOLA A 3.000 LIRE